

**(Da mercoledì è Presidente)**  
**MA COSSIGA AVEVA GIÀ "GIURATO"**

Dalle 17 di mercoledì 3 luglio Francesco Cossiga è a tutti gli effetti l'ottavo Presidente della Repubblica Italiana, avendo prestato giuramento e pronunciato il suo discorso programmatico davanti ai due rami del Parlamento riuniti in seduta comune a Montecitorio: così è iniziato il settennato del più giovane Presidente. I tempi tecnici della stampa del nostro giornale ci impediscono di entrare nel merito del suo discorso, ma ci pare di poter cogliere che, al di là del gesto ufficiale e dell'atto formale del giuramento che, attraverso il Parlamento, è davanti a tutto il popolo italiano, in cuor suo Cossiga abbia già "giurato", quando la sera stessa della sua elezione, concludendo il suo primo saluto, ha chiesto aiuto alla "retta coscienza" e a Dio per poter adempiere al mandato che gli era stato da poco conferito.

In quel momento Cossiga ha rivelato il fondo del suo animo, ha lasciato intuire le radici del suo senso di responsabilità, ha messo a nudo insieme la debolezza e la fermezza dell'uomo quando si trova di fronte ad un compito altissimo. Ci piace notare che non ha parlato semplicemente di coscienza, come di un riferimento soggettivo ultimo per il proprio comportamento, anche se già questo sarebbe stato di notevole rilievo nel mondo politico, ma di retta coscienza, come di un riferimento ad un codice di comportamento oggettivo, quindi ad una scala di valori che, anche non dichiarati, diventano di fatto un metro di giudizio costante per le proprie scelte.

Il nuovo Presidente ha messo in tal modo in gioco se stesso fino in fondo, non facendo pesare sugli altri il proprio nuovo ruolo, ma mettendo subito in primo piano un'esigenza di credibilità e di coerenza che può - meglio deve - diventare esemplare e stimolante per ogni cittadino. La sera di quel primo giorno - il 24 giugno - è stata chiamata in causa la coscienza di ogni italiano, e la coscienza è il "luogo" nel quale anche chi non giura ufficialmente davanti al Parlamento deve ritrovare ogni giorno le ragioni del vivere e del partecipare, per scegliere e servire nella convivenza civile e nella solidarietà sociale con tutti gli altri cittadini, per rendere sempre più vivo e abitabile un Paese che nella sua carta costituzionale ha saputo inserire i più profondi valori umani. La loro ultima radice non sono i partiti costituenti (dell'arco costituzionale) ma la coscienza di un intero popolo: semmai i partiti devono rispettare e l'una e l'altra. E un Presidente che si è espresso mettendo in gioco la coscienza è un fatto politico, ma più che politico, istituzionale, ma più che istituzionale: è una lezione di vita.

Buon lavoro, Presidente!